

Alla scoperta della Grande Madre d'Abruzzo: la Majella dal rifugio Pomilio al Monte Amaro

di Maria Lista



Il monte Amaro

Per le genti d'Abruzzo la Majella è la “Grande Madre”, simbolo dell’Abruzzo, della fertilità e della terra stessa.

La montagna morfologicamente introversa e riflessiva insegna il gusto della profondità dei legami come quelli tra l’umano, la mitologia e la natura.

Tra le Pleiadi, ninfe celesti e ninfe dei monti, figure della mitologia greca, figlie di Atlante, Maia è la più bella. Suo figlio Ermete, che cadde in battaglia, fu portato lontano dalla madre che cercò, alle falde della bianca montagna, l’erba miracolosa, l’unica che lo avrebbe salvato.

Un piccolo gruppo di escursionisti, percorrendo il sentiero dal Blockhaus al monte Amaro cima più alta del

gruppo della Majella, si mise sulle tracce delle erbe miracolose. Partendo dal Rifugio Pomilio, in direzione Blockhaus sulla strada interdetta al traffico veicolare (percorso dedicato a Lelio Porreca e Indro Montanelli) diede inizio all’escursione. Superato il monte Blockhaus proseguendo sulla destra e traversando la splendida muggheta lungo la scrima si ammira sia monte Cavallo, la valle dell’Orfento che la valle Selvaromana, canyon bellissimo e selvaggio.

Arrivati alle Tavole dei Briganti dove storia e natura creano un’emozione unica, incantati, si calarono nella lettura delle placche di calcare, dove pastori e briganti della Majella lasciarono

testimonianze del
loro tempo:



***“leggete la mia
memoria per i cari
lettori nel 1820
nacque Vittorio***

***Emanuele II Re d'Italia, primo il 60 era il regno dei fiori,
ora è il regno della miseria”.***



Dopo gli scatti di foto ricordo si riparte per la sella di Acquaviva con sosta alla omonima fonte, dove la ricca vegetazione ci riporta alla nostra ricerca, ammirando piante ed erbe come la soldanella del calcare, l’agrifoglio, il fiordaliso, la genziana, la scarpetta di Venere, il giaggiolo e tante altre. Allora la nostra mente va alla povera Maia che, causa neve, non trovò le erbe per salvare il figlio che di lì a poco morì. Maia sconvolta dal dolore seppellì l’amato figlio sul Gran Sasso, dove ancora oggi, posizionandosi a levante è possibile vederlo nel “Gigante che dorme”.

La maestosità della salita fu come una profonda boccata d'aria e, l'anfiteatro delle Murelle, zona alpinistica della Majella, riempì gli occhi da tanta bellezza. I camosci si inerpicavano dando il benvenuto ai viandanti e il mar Adriatico creava con il sole giochi di colore.

Dalla cima del monte Focalone il paesaggio diventa lunare, fiori di ogni tipo e colore sbucano non so come da un terreno piastrellato di sassi. La vista bellissima, il vento leggero ci spingono alla cima del Focalone, strepitoso pianoro selenico di rara bellezza si affaccia davanti a noi, girando lo sguardo si ammirano tutte le vette più alte della Majella: monte Amaro, Pescofalcone, monte Rotondo, i tre portoni, cima Pomilio, monte Sant'Angelo, monte Acquaviva in un panorama mozzafiato.

Attraversato il primo Portone, la massima depressione e spartiacque tra la valle delle Mandrelle a sinistra e la valle dell'Orfento a destra, si sale sulla cima del Pomilio per poi attraversare il secondo e il terzo Portone. Lasciato monte Rotondo dove crescono le stelle alpine, una traversata aerea con splendida vista sul Monte Amaro ci porta all'enorme pianoro del monte Pescofalcone e poi, in leggera ascesa fino alla vetta del monte Amaro 2793 metri s.l.m.

Lassù il vento ci obbliga a indossare le giacche ma l'emozione per l'impresa e, la bellezza del paesaggio, ci riscaldano l'anima riempiendoci di gioia.

E lei?

Lei vagò in lungo e largo per i boschi straziata dal dolore fino all'ultimo respiro. I pastori l'adornarono con vesti riccamente decorate, con ghirlande di fiori e con vasi colmi e poi diedero seguito alla sua sepoltura.

La montagna allora prese la forma della "Grande Madre" addolorata, che volgeva il suo sguardo al mare e di tanto in tanto nelle giornate ventose, la si sente lamentare.

